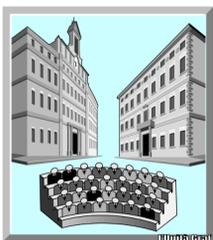




Venerdì 28 novembre 1997

4 l'Unità

# LA POLITICA



Pochi deputati a San Macuto. Bontempo: i nostri elettori sono mal rappresentati

## Un flop l'assemblea anti Prodi L'ostruzionismo fiacca il Polo Fini da Palermo: sulla finanziaria nessun Aventino

ROMA. Sarà perché i leader sono tutti in giro per la campagna elettorale: Fini in Sicilia, Berlusconi pure, Casini e Mastella lo stesso al Sud. E sarà anche perché i deputati devono continuare la maratona ostruzionistica in aula. Certo è che alle cinque della sera a palazzo S. Macuto sono soltanto poco più di una trentina i parlamentari del Polo che si riuniscono in assemblea. Giuseppe Tatarella, capogruppo dei deputati di An, tuona: «È grazie a noi che sono stati sconfitti i propositi eversivi di Prodi il quale dopo aver convocato un'assemblea fuori del Parlamento nel cinema più vicino (il Capranica ndr) cercando di portare fuori una parte dell'Assemblea, poi ne ha fatta una "in seconda visione" a Montecitorio». Tatarella si fa alfiere insieme a tutto il Polo della «libera e democratica» attività del Parlamento. Ma davanti a sé sono diversi i posti rimasti vuoti, alcuni dei quali riempiti più tardi alla spicciolata da qualche consigliere di An in Campidoglio.

Dopo che l'Ulivo aveva trasferito la sua iniziativa a Montecitorio, non la volevano questa riunione del centro-destra, a quanto si dice, il capogruppo dei deputati di Forza Italia Pisanu e neppure il Ccd di cui qualche rappresentante solo dopo un quarto d'ora abbandona la sala, con aria perplessa. Il Ccd pare che abbia insistito con gli alleati sulla necessità di tenere la mo-

bilizzazione contro il decreto sull'Iva all'interno del Parlamento senza andare alla ricerca di prove di forza esterne.

Il Polo a S. Macuto rilancia: se non passa entro la mezzanotte di domani (oggi ndr) il decreto per noi è scaduto. E dal centrodestra piovono accuse e attacchi durissimi a Prodi, paragonato a "Ridolini" e al suo governo. Ma se c'è un momento in cui l'assemblea riacquista vivacità è quando il verace Teodoro Bontempo, deputato di An, al suo capogruppo nonché collega di partito Tatarella risponde così: «Tu Pinnuccio, sei molto simpatico, ma queste sono manifestazioni salutarie senza un filo conduttore. Dove sono i partiti del Polo, le associazioni in questa assemblea? Tra l'altro, ti informo che ieri ho consegnato le chiavi al tuo presidente». Chi? Fini? «No, spiega più tardi Bontempo - mi riferivo al comitato elettorale romano di cui avevo la reggenza e dal quale mi sono dimesso».

Ma Bontempo racconta anche di una discussione molto «franca» avuta in questi giorni con Fini: «Sì, gli ho detto che la campagna elettorale a Roma è stata impastata tardi e male, e poi questo Polo è ormai solo una sommatoria di partiti, non ha un progetto unitario. Così non si può andare avanti. Basta, a meno che non interessano le correnti di An, me ne torno nelle

periferie come semplice deputato di An a lavorare per creare un progetto veramente alternativo all'Ulivo e fonderò comitati che diano voce e visibilità a quell'elettorato di centrodestra che non si sente più rappresentato da questa classe dirigente».

Monta il malumore nella destra e nel Polo, mentre Fini dalla Sicilia insiste: è necessaria una «verifica» dopil voto di domenica, «il problema non è degli uomini, servono idee politiche, ma nessuno pensi a una resa dei conti». Fini da Palermo sottolinea anche che «non esiste una marcia di avvicinamento del Polo alla Lega, fino a quando il partito di Bossi non avrà abbandonato l'idea della secessione». Dunque: «Non abbiamo nessuna intenzione di venir meno al dovere morale che avvertiamo di difendere un valore come l'unità nazionale».

Sull'ostruzionismo di queste ore a Montecitorio il leader di An dice: «È una manifestazione contro l'arroganza della maggioranza che pone la questione di fiducia ogniqualvolta è in difficoltà». Ma Fini esclude che ci sarà un altro «Aventino», come l'anno scorso, sulla Finanziaria e auspica che «chi di dovere inviti la maggioranza a rispettare il dialogo che deve avvenire senza il bavaglio della fiducia». La maratona ostruzionistica sulla cui validità tanto ha insistito ieri mattina Berlusconi nel suo interven-

to alla Camera sembra a questo punto più il tentativo attuato da un Polo in crisi per cercare di recuperare qualche consenso nelle elezioni di domenica. Potrebbe anche essere quello del Polo il tentativo di una prova tecnica di ritorno all'alleanza con la Lega. Ma non tutti nel centrodestra la pensano allo stesso modo. «Su una questione cruciale come il fisco, in queste ore ci sono due poli che si scontrano» - dice il portavoce di An, Adolfo Urso. «Ma - aggiunge - la Lega deve abbandonare l'idea della secessione».

Meno cauto il deputato di Forza Italia, Marco Taradash: «L'unità con la Lega? È una speranza, vedremo se questa convergenza riuscirà a superare il mese di novembre». Mette subito un'altolà il presidente del Ccd, Clemente Mastella, impegnato nella campagna elettorale in Sicilia, che minaccia: «Se si fa un accordo elettorale con la Lega i rompo con il Polo». Secondo Mastella, un eventuale accordo alle politiche «sarebbe la morte del Sud, di tutte le sue speranze e aspirazioni di sviluppo, a meno che Bossi non rinunci alla secessione e dica pubblicamente di riconoscere le ragioni del Mezzogiorno». E, intanto, per il Polo si prepara un'altra nottata. Sui banchi di Montecitorio.

Paola Sacchi

La Rossanda si rivolge a Cossutta e Bertinotti

## Il lavoro, lo Stato, il governo, la politica Le tante domande a Rc di un'intellettuale amica

ROMA. Un mese dopo la crisi di governo, quella che tutti hanno chiamato la «crisi sulle 35 ore». Pochi giorni dopo che si è manifestato, pubblicamente, un dissenso al vertice di Rifondazione. E proprio nello stesso giorno in cui un quotidiano, in una velocissima inchiesta sul partito neocomunista, «spiega» l'esistenza di un progetto per dar vita ad una nuova Rifondazione, la «Rifondazione Due», tutta orientata verso i movimenti e i centri sociali (ipotisi sulla quale sono anche arrivate, ieri, due righe di smentite ufficiali da parte della segreteria). Tutto ciò fa da sfondo ad un articolo apparso l'altro giorno sul Manifesto, a firma di una delle fondatrici e più autorevoli esponenti del quotidiano: Rossana Rossanda. Già dal titolo s'intuisce che lo scritto (un'intera pagina) sarà destinato ad aprire una nuova discussione nel partito di Bertinotti e Cossutta: «Rifondazione di che?». Tanto più che molti analisti hanno sottolineato come sia stato proprio la posizione «cratitivista» del quotidiano diretto da Pintoro degli elementi a riaprire i giochi dopo il «no» pronunciato da Rifondazione alla prima richiesta di fiducia da parte di Prodi, ormai un mese e mezzo fa.

Dunque, vediamo cosa dice la Rossanda. Innanzitutto, l'intellet-

tuale si mostra scarsamente interessata alla discussione nel gruppo dirigente di Rifondazione, almeno per come è apparsa fino ad ora. «Non convince la contesa in Rifondazione. Non solo per la riduzione mediatica a combattimento fra galli, o per l'opacità dei documenti ufficiali». E si domanda: «Che significa la raccomandazione di Cossutta: "Non facciamolo mai più"?». Né, d'altra parte, la Rossanda è convinta della risposta di Bertinotti quando dice che «la rottura è iscritta nel Dna» di Rifondazione. «Ma quale Dna; la questione è: si è sbagliato sfiorando la rottura della coalizione se il governo non avesse accettato come dirimente la questione delle 35 ore? E sarebbe sbagliato risiorarla se l'annunciazione restasse lettera morta?». Domande retoriche che servono alla Rossanda per dire che, finalmente, è riproposto il tema dell'occupazione, «cifra» di una sinistra che non voglia essere solo di dichiarazione di valori. Questa la premessa per arrivare alla domanda cruciale: «Che senso ha, che orizzonte si dà un Partito comunista che appoggia la coalizione di governo?». Alla Rossanda poco importa, davvero, come si configura questo appoggio: «Non mi pare dirimente (la questione se Rifondazione è) al governo o nella maggioranza, visto che fino alle prossime legislative il suo potere di condizionamento è perfino di interdizione è lo stesso».

E si ritorna al lavoro, alla riduzione d'orario. Di più: si torna a discutere su cosa significhi «lasciare il motore unico della dinamica sociale» all'impresa. Il tutto per dire, sempre attraverso la «formula» della domanda, che oggi - «in tempi che non sono di rivoluzione» - occorre interrogarsi su come limitare il dominio pieno e incontrollato del mercato. Come lo si fa? La Rossanda parla di un «freno» che non può essere politico, un freno «convenuto o imposto e su larga scala». Un «freno» che rimanda alla concezione dello Stato e del ruolo del governo. Dice ancora la Rossanda: «Non sono fanfaluche le critiche allo statalismo avanzate non dalla destra ma dall'estrema sinistra». E però qualcosa in quelle critiche va rivisto: «Come si fa a parlare sul serio delle 35 ore senza un intervento sulla progettazione e sui suoi movimenti? (...) Come si fa quando l'azienda può liquidarsi e sparire e riaprire altrove in altra forma? Qual è la forza contrattuale di chi vi lavora?». E allora, «limitarsi a insistere (come fa Rifondazione) perché il governo faccia la legge sulle 35 ore con un articolato in capitolato», quale idea del conflitto rivela? «Che diciamo, che sappiamo, che cerchiamo, che proponiamo sul sistema produttivo e la percorribilità, non solo per i padroni, di una riduzione generalizzata dell'orario? Come si organizzano i lavoratori, si stringe il sindacato, si suscita l'opinione, su quali scontri, luoghi e tempi?».

## Impegno del governo per la Baraldini

Un'iniziativa del governo per riportare in Italia Silvia Baraldini, rinchiusa nelle carceri americane da più di 15 anni. L'ha chiesta Cossutta a Prodi, Veltroni e Flick, durante un colloquio avuto con loro nei giorni scorsi. E Cossutta - in una conferenza stampa, ieri mattina a Montecitorio, alla vigilia del suo viaggio negli Usa dove incontrerà la Baraldini in cella - s'è detto «soddisfatto» delle risposte ottenute dall'esecutivo. Annunciando che ci sarà «un impegno del governo nella vicenda». L'estradizione della Baraldini dovrebbe essere possibile «non con grazie o amnistie, ma il trasferimento che le leggi vigenti consentono». Il riferimento è alla convenzione di Strasburgo secondo la quale «è possibile il trasferimento in un carcere diverso da quello americano di un detenuto che abbia scontato parte della pena negli Stati Uniti».

Polemiche e punzecchiature (indirette) su Di Pietro alla direzione dei popolari

## Il Ppi se la prende con D'Alema: «Il centro non è un harem dove scegliere la favorita»

Marini riprende la metafora del lupo e delle pecore: «Queste non sono animali di serie B». Lungo colloquio con Maccanico. Critico con l'ex pm anche Mino Martinazzoli. De Mita: il neosenatore? Un caso da calcio-mercato.

ROMA. Il lupo, la pecora e i pastori maremmani. Il segretario dei popolari torna a punzecchiare il leader della Quercia. Lo fa davanti alla direzione del suo partito ricorrendo ancora una volta all'antica metafora: «Le pecore? Non sottovalutatele. Qualcuno pensa siano animali deboli, di serie B. Non è così sono robuste e forti. E poi, c'è stato anche chi nella notte ha cercato di catturare le pecorelle e invece si è trovato tra le mani degli agguerritissimi pastori maremmani. Nel buio possono essere scambiati...». Già all'indomani delle amministrative, durante una conferenza stampa, Marini aveva detto: «Avete visto? Il lupo non ci ha mangiato. Per alcuni il lupo sarebbe D'Alema...». Il quale a sua volta aveva replicato: «Il lupo non è fesso. È intelligente, con la pecora vuole stare insieme...».

Il segretario del Ppi non nomina Di Pietro, ma si rifà alla polemica nata proprio sul ruolo del senatore del Mugello nel centro dell'Ulivo, e in particolar modo dopo che si era parlato di un nuovo gruppo parlamentare fondato proprio dall'ex magistrato. Né, evidentemente, sono serviti i

chiarimenti che su questo tema ha offerto il leader del Pds. Se anche il responsabile organizzativo del Ppi, Giampaolo D'Andrea, nella relazione davanti alla direzione invita il partito a respingere «i tentativi di clonazione del centro dell'Ulivo, e anche un'idea poligamica del rapporto tra la sinistra e il centro, considerato una sorta di harem nel quale tocca al califfo di volta in volta scegliere la favorita». Dove non è difficile individuare nel ruolo del «califfo» Massimo D'Alema.

E non è difficile prevedere che le polemiche andranno avanti anche nei prossimi giorni. Perché nel centro dell'Ulivo (così come in quello del Polo) le acque sono ancora agitate. Anche se si incomincia a discutere concretamente sul futuro. Ieri Franco Marini ha avuto un lungo colloquio con Antonio Maccanico. Il faccia a faccia con il leader dell'Unione Democratica apre l'esplorazione annunciata nei giorni scorsi dal Ppi, con l'obiettivo di una aggregazione più ampia del centro all'interno dell'Ulivo. Contatti e colloqui dovrebbero proseguire con Rinnovamento Italia-

no e anche con Antonio Di Pietro. Sulle polemiche nella maggioranza sul ruolo del neosenatore è intervenuto anche il vicepresidente del Consiglio: «Sono preoccupato del fatto che un grande risultato elettorale registrato dieci giorni fa, per effetto delle troppe parole spese sui giornali, si è rovesciato in un malessere dell'Ulivo. Esattamente il contrario di quello che è nella coscienza del Paese». Per questo dice ancora Walter Veltroni «spesso in politica c'è il tempo del silenzio che è meglio del tempo delle troppe parole, questa è la stagione del silenzio».

E di parole, anche pesanti in questa polemica, non ne mancano davvero. Ciriacò De Mita dice che la vicenda di Antonio Di Pietro è degna del calcio-mercato. E si dichiara «turbato per l'acquisto di questa persona». Perché? «Per far funzionare la squadra sguarnita a centrocampo, si compra un centrocampista. Certo con la possibilità di sostituirlo se non funziona, ma sapendo anche che se svolge bene la sua funzione potrà chiedere un prezzo assai più alto...». Se è questa l'intelligenza che guida la coali-

zione, bisogna dire che essa è inadeguata.

Emolto critico verso Di Pietro è anche Mino Martinazzoli che bocchia l'idea di un nuovo gruppo parlamentare: «Vedo movimenti, composizioni e ricomposizioni chi riguardano la politica politica e non una vera visione del futuro». Il sindaco di Brescia conferma invece di guardare con un certo interesse all'iniziativa di Francesco Cossiga per la creazione di un «terzo Polo»: con l'ex presidente «credo che almeno in parte pensiamo le stesse cose», ma «non immagino però che Forza Italia sia ereditabile, ma che avrà una lenta immissione. Ora bisogna capire come l'attuale schema dell'alternanza, che è finto e rischioso, possa diventare vero e rassicurante».

Quel che l'ex segretario della Dc contesta è che «il centro non è pensabile in un sistema bipolare perché ci sono già destra e sinistra...». Ma dire che non ci può essere una democrazia dell'alternanza perché i posti ormai sono tutti occupati e ci sono solo posti in piedi, è una caduta d'intelligenza».

**Esecutivo Pds: per l'Unità risanare è l'unica strada**

L'esecutivo nazionale del Pds ha discusso la situazione della Società Arca S.p.a., editrice de l'Unità, sulla base dell'informazione del Tesoriere Francesco Riccio. «A fronte di una crisi, i cui caratteri sono ormai strutturali, l'Esecutivo nazionale ha riaffermato l'urgenza di procedere, in tempi rapidi, alla realizzazione del progetto di riequilibrio economico-finanziario presentato dagli amministratori dell'Azienda. Nel corso di questi anni la Direzione del Partito e le Organizzazioni territoriali hanno sostenuto costi significativi per garantire la necessaria sopravvivenza del giornale. Le attuali condizioni del Partito, al centro ed in periferia, non consentono l'assunzione di ulteriori impegni finanziari tanto onerosi». «L'unica strada percorribile - per l'esecutivo del Pds - è quindi quella del risanamento che consentirà con l'ingresso di nuovi soci, le azioni necessarie per garantire il rilancio del giornale. Il Pds, in una nuova eventuale compagine sociale manterrà almeno il 20% delle azioni a garanzia della autonomia e della collocazione politica del giornale e si impegnerà a favorire una partecipazione azionaria anche più diffusa. In presenza di una trattativa sindacale, complessa e difficile, l'Esecutivo nazionale auspica che le parti, che agiscono in piena assoluta autonomia, possano trovare in tempi rapidi, la soluzione più opportuna anche utilizzando strumenti legislativi e contrattuali innovativi». L'esecutivo nazionale ritiene utile che nella prossima riunione della Direzione del Partito si discuta delle azioni di risanamento e rilancio del giornale.

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
PAGINONE	Angelo Malone
E COMMENTI	Fabrizio Pizzani
ART DIRECTOR	Fabrizio Pizzani
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO	Paolo Seldini
POLITICA	Omero Ciai
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligabue
CULTURA	Alberto Cespi
IDEA	Bruno Gravaquolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Romaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pizzari, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pizzari Vice direttore generale: Dulio Azimilino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds	
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Continua, e ci fa molto piacere, sarebbe ipocrita negarlo, l'attenzione e la solidarietà dei nostri lettori per il difficile futuro dell'Unità. Ieri diverse telefonate hanno avanzato anche proposte di un concreto aiuto finanziario. Giulio Montanari chiama da Reggio Emilia, racconta di leggere il nostro quotidiano dal '45-'46, e si mostra assai soppeso per una situazione finanziaria così difficile. «Come mai solo poco tempo fa venivano annunciate con tanto ottimismo nuove iniziative editoriali?». Giulio invita ad affrontare realisticamente la situazione («se bisogna sacrificare qualche redattore e qualche pagina...») ma chiede di considerare il ruolo che potrebbero svolgere anche i lettori. Non è tranquillo di fronte alla prospettiva di un mutamento proprietario in cui il Pds resterebbe con solo il 20 per cento. «I nuovi soci privati poi non pretendano di fare il giornale che piace a loro?». E allora perché non coinvolgere nella nuova proprietà anche i lettori? «Possibile che non si trovino diecimila sostenitori disposti a versare 500 mila lire o un milione? Oggi la gente sta un po' meglio. Tanti anni fa eravamo più poveri, ma facevamo molti più sacrifici per sostenere la nostra stampa». Proposta simile da parte di Roberto Palmirani, che telefona da

## AL TELEFONO CON I LETTORI

### «Anch'io mi comprerei un pezzetto dell'Unità»



Lazise (Verona). Anzi ritelefono, dopo essersi letto attentamente le pagine sulla crisi del giornale e il piano dell'Arca. Anche lui 85 mila copie vuol dire che solo una piccola parte degli iscritti al Pds lo compra. E non mi convince un rimedio a base di licenziamenti, taglio di pagine e di cronache locali, con in più un aumento del prezzo. Non voglio pensare - aggiunge - che il Pds a livello centrale avverta ormai l'Unità come una palla al piede...». Secondo lui si potrebbero lanciare tre iniziative: 1) Una sottoscrizione annuale per l'Unità («Una volta si faceva, negli ultimi anni ho sottoscritto solo per il partito...») 2) La vendita di una quota della proprietà a soci-lettori. 3) Un prestito infruttifero da uno a cinque anni. «Per un vero rilancio, non per

qualche avvilito rattoppo». Ringrazio - credo di poterlo fare a nome di tutti i lavoratori del giornale - tanto affetto e tanto impegno. Intanto, mi verrebbe da dire, potete aiutarci subito continuando a comprare, e fare comprare, il giornale. O sottoscrivendo nuovi abbonamenti. È vero che qui devo citare Franco Tronzi, di Milano, che come troppi altri lettori si lamenta dei ritardi con cui il giornale arriva agli abbonati. «Io non lo farò mai, ma sento molti altri che dicono: l'abbonamento non lo rinnovo più». Anche Tonino Rocca, di Nocera Ter-

nese (Catanzaro) ci invia i suoi auguri, e ci segnala un difetto: a suo avviso il viaggio di Scalfaro in Etiopia andava seguito di più e meglio. «Ma il giornale va bene - aggiunge - e lo comprerò sempre». Mi richiama l'affezionato Guido Perazi, lettore di Lavagna, per polemizzare con chi ha giudicato «troppo difficile» l'Unità. «Uno che sta nel Pds deve anche studiare. Negli anni '60 un compagno mi regalò un libro sul pensiero politico, da Eracito a Tocqueville... All'inizio non ci capivo niente. Ma oggi, leggendo l'Unità, mi so orientare. Insomma, bisogna avere un po' di fiducia in se stessi». Già, mi viene in mente una frase attribuita a Di Vittorio: dopo la terza elementare l'ignoranza è facoltativa. Altri lettori partono dalla solidarietà per l'Unità, ma affrontano

anche temi diversi. Carla Cirillo, di Telesse Terme (Benevento), trova che in questi giorni il Tg1, solitamente «abbastanza obiettivo», stia facendo troppa propaganda al Polo e agli alleatori in rivolta. «Non sarà che qualcuno dell'Ulivo ha troppo criticato i giornalisti della Rai per eccesso di conformismo, e ora loro devono dimostrare il contrario?». Domenico Lo Bruno, insegnante a Joppolo (Vibo Valentia) affronta la difficile questione delle violenze sui minori: «Non si può scaricare tutto sulla scuola. Contano anche la famiglia, la tv, e le associazioni in cui vivono i ragazzi, per esempio quelle sportive. E gli insegnanti devono essere riqualificati». Egidio Mantovani, da Ferrara, ci segnala un caso che ha coinvolto lui e altri lavoratori della sanità. Tra il '91 e il '94, fu sospeso il pagamento di un'indennità di rischio (radiazioni) a oltre un centinaio di infermieri. Questo diritto fu poi nuovamente riconosciuto, e rimborsato in altre situazioni. Ma la pratica relativa a Ferrara giace, per un ricorso al Consiglio di Stato della presidenza della Usl, presso il Tar del Lazio. E questi lavoratori i rimborsi devono ancora vederli.

Alberto Leiss

**Questa settimana risponde**  
**Alberto Leiss**  
**Numero verde 167-254188**  
**Da lunedì a venerdì**  
**dalle ore 16,00 alle ore 17,00**

